



VADEMECUM

PER LA VITA DI GRUPPO

PREMESSA

Il Documento Normativo, approvato dal Congresso straordinario il 24 luglio 2004 a Grottaferrata, ha delineato per il Movimento di Impegno Educativo un nuovo volto e un modello organizzativo più 'leggero' o, meglio, più dinamico, fluido, capace di adattarsi alle esigenze cangianti del Movimento e, soprattutto, dei contesti educativi. Anche la metodologia di lavoro dei gruppi, man mano, si è aperta al dinamismo della progettazione e della compagnia educativa. La struttura degli itinerari formativi adesso privilegia la modularità e il sostegno al cammino di ciascuno, pur rimanendo alcuni forti momenti comunitari e una sintonia di fondo fra tutti i componenti del gruppo. Insomma, a poco a poco, abbiamo plasmato un diverso profilo del MIE per ricercare nuovi sentieri che aprissero al futuro la vita e la missione del Movimento.

In questo sussidio vengono presentati e organizzati, in modo sistematico, intuizioni, scelte, itinerari e strumenti che il Movimento intende mettere in campo per rispondere alle attuali esigenze degli educatori.

L'ISPIRAZIONE

Non si tratta di un semplice «aggiustamento» degli assetti e delle dinamiche associative. Il percorso di rinnovamento del nostro Movimento ha radici più profonde e coinvolge innanzitutto gli atteggiamenti personali o, meglio, l'investimento esistenziale che ciascun socio è disposto a fare sulla qualità della propria laicità cristiana. Infatti per noi l'impegno educativo non è soltanto un ambito in cui riversare professionalità, tecniche, meto-



diche che, ispirati dalla nostra fede, abbiamo cercato di affinare nel tempo. Esso, piuttosto, è il tessuto relazionale nel quale – sia a livello personale che associativo – possiamo ancor meglio focalizzare, articolare e vivere la nostra vocazione battesimale. In altri termini, l'educazione è il campo primario nel quale siamo chiamati ad annunciare, costruire e promuovere il Regno di Dio. Per questo, prima di giungere a delineare un possibile nuovo «volto» del MIE, è necessario individuare e richiamare dai Vangelo un centro ispiratore e fondante. Proprio allo scopo di cogliere quell'ispirazione che ci aiuti a vivere con libertà, sapienza e spirito profetico la nostra vocazione educativa, concentriamo la nostra attenzione su due brani in particolare.

La visione escatologica di Mt 25,31-46

È la descrizione del giudizio finale che Matteo riporta a conclusione del discorso escatologico dei capitoli 24 e 25.

Occorre precisare che fra gli studiosi l'interpretazione del brano è molto discussa, tuttavia - senza pretesa di univocità - si possono porre alcuni punti fermi.

Una prima considerazione riguarda la natura del racconto. Non si tratta di urta parabola, ma piuttosto di una visione profetica delle realtà ultime. In essa Matteo insiste sul fatto che la separazione definitiva avverrà in base a una prassi d'amore verso il prossimo: l'aiuto prestato o rifiutato al povero è aiuto prestato o rifiutato a Gesù stesso. Sulla base di ciò, traiamo alcune suggestioni.

Innanzitutto, i buoni come i cattivi non fanno di aver fatto quello che attribuisce loro il Signore. In loro vi è stata responsabilità – cioè capacità di rispondere, di assumersi un impegno – senza però la consapevolezza di aver servito il Cristo. A pensarci bene, rispetto a un certo modo di vedere la coerenza cristiana, si tratta di una constatazione che disorienta. Difatti, se l'inconsapevolezza dei cattivi non desta stupore, quella dei buoni ci sconcerta, perché a ben rifletterci viene premiato un modello di bontà che poco si addice all'etica di fede a cui siamo stati



educati. Qui non vi sono coloro che assistono i bisognosi con la convinzione di servire il Signore, ma persone che sono state buone 'a prescindere', in modo assolutamente gratuito e al di là di qualsiasi osservanza religiosa o moralistica. Tant'è che si potrebbero parafrasare le risposte dei buoni in questo modo: Quando, Signore...? Quando è accaduto che ti abbiamo fatto del bene? Diccelo... perché **non ce ne siamo accorti!**

Ed ecco allora una prima suggestione. Come c'è una via *apofatica* (che procede, cioè, per esclusioni e negazioni) nella *doxa*, nella professione di fede (per cui è più semplice dire ciò che Dio non è, piuttosto che affermare qualcosa sulla sua natura), probabilmente v'è pure una via apofatica nella *praxis*, cioè nell'attuazione pratica dei contenuti della fede. In altri termini, lo spazio che intercorre fra il dirsi cristiani e l'esserlo in concreto non può essere riempito semplicemente da un codice etico-comportamentale. Infatti il ripetuto «quando... quando... quando...?» dei buoni attesta una sorta di «negazione» dell'etica di fede intesa come semplice osservanza, applicazione e attuazione di regole. Non è poi così sicuro che seguire determinate codificazioni etico-religiose dia la garanzia di incontrare e servire Dio.

Una *via negationis* del genere, di fatto, smaschera l'eventuale presenza di un'«ideologia di comunità». Con questo termine vogliamo indicare l'atteggiamento che una comunità (anche quella ecclesiale) può assumere, soprattutto nei periodi di crisi. In pratica, quando la comunità si proietta su se stessa e il suo sguardo sulle cose viene filtrato dall'autoreferenzialità, si è in presenza delle condizioni per un'ideologizzazione dell'appartenenza alla comunità stessa. Tale strada porta la comunità a farsi ente etico, mediante l'imposizione di determinate regole. In concreto, essa, attraverso linguaggi, categorie, meccanismi (gerarchici e psicologici), silenzi, percorsi formativi, penetra le coscienze e le plasma, espropriandole della loro autonomia. Una comunità del genere, con una forte connotazione ideologica (e totalizzante), assume un profi-



lo in cui si esalta il ruolo di un centro «supremo»: le dinamiche interne preferiscono l'uniformità rispetto all'unitarietà fra le diverse componenti. Verso l'esterno tutto ciò si esprime nel mostrarsi e offrirsi quale modello: un «piccolo mondo concluso» (e, in un certo senso, 'ordinato e felice', senza incrinature), minacciato da pericoli esterni più che da crisi interne.

Dinanzi alla possibile deriva ideologica dello spirito di comunità, come pure dinanzi alla presunzione del singolo credente di aver soddisfatto a tutti i suoi doveri sol perché fedele osservante dei precetti religiosi, risuonano inquietanti le domande e le risposte di Mt 25,31-46. «Avevo fame e mi avete dato da mangiare... Avevo sete e mi avete dato da bere... Nudo e mi avete vestito... Ma quando... quando, Signore? Tutte le volte che lo avete fatto a uno di questi piccoli lo avete fatto a me!». Cioè, tutte le volte che mi avete cercato né per voi né per me, lì mi avete trovato. Tutte le volte che il vostro cuore si è liberato da vincoli, menzogne, schiavitù, paure, equilibrismi, e ha guardato realmente l'altro senza altro, allora mi avete sfamato, dissetato, vestito... incontrato. Insomma, radicalizzando ancor di più, tutte le volte che la vostra comunità ha dissetato, nutrito, vestito, sanato per affermare solo se stessa, per 'urlare' la sua bontà, io lì probabilmente non c'ero.

Inoltre, nella nostra riflessione non possiamo trascurare che ci troviamo all'interno di un discorso sulla «fine», sugli «ultimi tempi». Sicché la prospettiva escatologica illumina l'intero percorso. Questo brano del Vangelo non chiede, dunque, di diffidare di qualsiasi opera, né di rinunciare a qualsiasi regola, ma di collocare, instradare e valutare la vita e le scelte della comunità dentro l'ottica del Regno di Dio.

Il miracolo di Mc 1,40-45

Un esempio evangelico di cosa significhi guardare le cose nella prospettiva del Regno di Dio è il miracolo di cui racconta Mc 1,40-45. Questo brano può essere meglio



compreso se si tiene conto che fra gli ebrei il lebbroso era considerato come un morto: già solo la sua presenza rendeva impuri (allo stesso modo del contatto con un cadavere), cioè inabili alla vita religiosa e sociale della comunità. Lo testimonia anche Giuseppe Flavio quando afferma che Mosè *«fece allontanare dalla città anche gli ammalati di lebbra... I lebbrosi stavano perciò sempre fuori delle città; dal momento che essi non potevano incontrare nessuno, non erano in nulla diversi da un cadavere»* (*Antichità Giudaiche*, III, 11, 3).

Quindi il gesto che Cristo compie è assolutamente fuori delle norme che allora si imponevano, sia sul piano socio-igienico, sia su quello religioso. Un lebbroso, lo ribadiamo, andava evitato e neppure sfiorato. Invece Gesù per guarirlo – fra tutte le possibilità che aveva – sceglie di toccarlo. Le sue dita così «sfidano» i secoli e i millenni, cioè pongono sotto questione tradizioni venerabili che, però, nella loro sacralità portavano all'eliminazione sociale e morale di un uomo. In ciò il Signore è determinato e, in nome del Regno, non si fa scrupolo di sfidare il «proibito» (e di mettere a repentaglio la propria 'rispettabilità' religiosa). Però senza clamore (impone al miracolato di tacere), giacché a lui interessa non la trasgressione ma il senso profondo che il suo gesto di liberazione ha per quel lebbroso e per l'intera umanità: far pregustare ciò che sarà la pienezza di vita a cui chiama il Padre. In quel 'lieve tocco', allora, c'è tutta l'energia, la novità, la tensione che dovrebbero animare la vita e la laicità cristiana.

L'INTUIZIONE DI FONDO

Sin qui abbiamo rilevato che fondamentalmente due esigenze confluiscono nel Vangelo: non cadere in un'ideologia di comunità e aprire la vita umana all'avvento dell'imponderabile azione di Dio. In particolare, i due aspetti si ritrovano nel cardine dell'esistenza di Cristo, l'annuncio (in parole e opere) del Regno. Il quale è vicino, anzi è presente nell'esperienza terrena del Figlio di Dio. Questi, con la sua morte e risurrezione, inaugura



l'attuazione definitiva di ciò che era stato promesso sin dai primordi: l'umanità, anche se ancora rinchiusa fra i limiti del tempo e della storia, non avrà più come 'ultima parola' il rombo terribile della morte, ma nella sua 'carne' udrà il sussurro vivificante del Padre.

A ben pensarci, già a livello umano, educare ha in sé un simile risvolto «escatologico». In particolare, quando esso viene inteso come esercizio d'amore e di speranza. Amore nel senso di volere il bene dell'altro, cioè far di tutto perché sia autenticamente se stesso (e in questo sforzo, nel legame reciproco, anche l'educatore conquista la sua libertà). Speranza nel senso di guardare con ottimismo al futuro o, di più, come apertura e capacità profetica di vedere oltre l'orizzonte della storia presente.

Partendo da qui, agli educatori cristiani viene chiesto, in aggiunta, di imboccare la via «apofatica» dell'educazione. La quale, in prima istanza, allontana la tentazione di usare l'opera educativa per confermare solo se stessi. Anzi, orienta ad educare: in totale apertura e disponibilità all'altro; in piena accoglienza di ciò che egli è; in disarmante gratuità che sfiori l'inconsapevolezza dei buoni di Mt 25. Nel concreto, ciò significa «sfidare i millenni» nel nome del Regno. Cioè, non aver paura di varcare le soglie del «proibito» pur di sanare laddove è necessario, pur di giungere a intraprendere sentieri che diano possibilità di crescita, realizzazione e pienezza all'umano che tenta di svilupparsi nel e nuove generazioni.

Alla luce di tutte queste considerazioni, ci sembra che la nostra intuizione/riflessione evangelica riesca a incrociare la profonda esigenza che marca l'epoca odierna: il nostro mondo attende una rinnovata tensione verso il futuro, un orizzonte di salvezza, una vera e propria spinta escatologica. Infatti dove sono oggi le speranze contro ogni speranza? Dove sono gli sguardi profetici che smascherano l'iniquità del presente e intravedono l'avvento di un buon futuro? E dove siamo noi? Dove siamo impegnati come singoli e come Movimento? Su quale fronte? Forse siamo troppo intrapresi nelle crepe provocate dalle

L'intuizione di fondo



profonde difficoltà che attraversano i nostri mondi vitali? La risposta non è facile, ma va da sé che, in periodi di crisi, può capitare anche a qualcuno di noi di lasciarsi ammaliare dall'ideologia di comunità. Essa purtroppo spegne i sogni, facendo precipitare i cuori nel realismo e nel pragmatismo. Però, se è vero quanto detto sinora sull'educazione, non ce lo possiamo permettere né come educatori, né tantomeno come cristiani. Perciò, scrollata di dosso l'ideologia di comunità, l'impegno educativo è il campo in cui dare fondo alle nostre energie migliori per restituire un volto nuovo alla comunità ecclesiale e civile. Si comincia da noi stessi che per primi dobbiamo liberarci dalla sacralità di certi 'sistemi' che ingabbiamo i nostri cuori.

Pertanto, in conclusione, possiamo azzardare che:

- L'educazione oggi ha il compito di riempirsi di una dirimpente forza escatologica.

- Ciò comporta rifiutare un'educazione che significhi affermare un'ideologia (per quanto 'buona e pia' possa essere) e rimanere in atteggiamento di profonda apertura all'altro in quanto tale.

- Nella visione evangelica, educare non significa in prima istanza cercare Cristo nel volto dell'altro, esercizio che spesso si trasforma nello «scoprire» Cristo su quel volto. Piuttosto, vuol dire cercare l'altro per quel che è, e lasciare che nell'incontro sia il Signore a svelarsi – anche in maniera inattesa e inaspettata. In tal senso l'esperienza di Gesù è illuminante, visto che nel Vangelo egli viene più volte 'sorpreso' e 'disorientato' dagli incontri che fa. Spesso si tratta di incontri 'proibiti' e 'sconvenienti', con persone che sono fuori delle regole. Nonostante ciò, in ognuno di essi Gesù, ogni volta, cerca e accoglie la voce del Padre che gli indica una fedeltà diversa; una nuova coerenza attraverso cui la forza dell'amore divino generi concreta liberazione per l'uomo.

- Educare, in sintesi, è:

- scoprire i «semi del Regno» presenti nelle pieghe



più recondite dell'animo umano. Andare, perciò, in profondità nei rapporti, per quanto difficili e problematici, per svelare – con la misericordia della compagnia – quei 'granelli di Regno' che cercano di radicarsi e germogliare (sogni di giustizia, desiderio di libertà, anelito all'amore autentico...);

- evocare, far intravedere e costruire il Regno di Dio mediante itinerari ed esperienze tangibili. In tal senso, l'educazione non è primariamente un notarile «custodire e conservare per tramandare», bensì è: esercizio escatologico di rilettura del presente alla luce del patrimonio (umano e di fede) tramandatoci; slancio verso il futuro, ponendo in crisi e aggiornando le forme e gli schemi che risultino ormai d'ostacolo alla reale promozione dell'altro.

Da tale idea di educazione come sfida escatologica al presente e fiduciosa spinta verso il futuro di Dio, vogliamo trarre l'ispirazione per una rinnovata dinamica della vita dei gruppi MIEAC.

IL NUOVO ITINERARIO

Per rispondere alle sollecitazioni e alle intuizioni sorte dal confronto costante con la nostra realtà ecclesiale, associativa e sociale, da quanto sin qui detto scaturisce un nuovo modello di vita per i gruppi del Movimento di Impegno Educativo. Si tratta di un itinerario pensato in coerenza e continuità con le scelte già compiute a livello di riorganizzazione strutturale della vita associativa.

Presupposto di base sono l'intuizione originaria, la peculiarità e le finalità del MIEAC. Se si dovesse rispondere alla domanda: qual è il «luogo» o l'«ambiente» in cui dee agire il Movimento e in cui si trovano ad operare i nostri soci? Non avremmo difficoltà a dire che quel luogo non è né topograficamente né socialmente circoscrivibile, anzi è multiforme (famiglia, scuola, parrocchia, ambienti lavorativi e sindacali, iniziative e punti di incontro...), perché in realtà è **la relazione educativa vista a partire**



dagli educatori e dalla loro interazione. Pertanto nel Movimento di Impegno Educativo non vi può essere un ‘dentro’, la vita di gruppo, che si distingue da un ‘fuori’, i contesti educativi in cui operare. Cioè, non vi sono confini da scavalcare ogni volta che si decide di agire nel territorio e negli ambiti dell’educazione. Ne consegue che l’identità del Movimento si può meglio focalizzare, sviluppare e maturare proprio dentro il tessuto relazionale che – volta per volta – gli scenari educativi offrono.

Pertanto, alla luce di tale presupposto e dell’ispirazione evangelica, ecco quale nuova conformazione dovrà avere la vita dei gruppi MIEAC.

Il ruolo del Centro nazionale

La struttura nazionale del Movimento, in questi ultimi anni, si è alleggerita e con le modifiche organizzative stabilite dal *Documento normativo* (vd. sotto, p. 23) è stato rimodellato il ruolo degli Uffici centrali all’interno della vita del MIEAC.

Compito del Centro nazionale è innanzitutto promuovere, garantire, rafforzare la comunicazione e il coordinamento fra i gruppi locali del MIE. Ciò attraverso:

- sussidi nazionali ‘tradizionali’ (rimane ancora valida l’idea di un sussidio per il cammino personale e di gruppo, basato su linee programmatiche dell’anno, figura-guida, itinerario di spiritualità, incontri di preghiera per i tempi forti) e nuovi

- Un *forum* permanente accessibile via internet in cui i gruppi potranno continuamente interagire e una banca dati efficiente, da cui attingere *on line* frammenti di esperienze, elementi di riflessione e approfondimento, risultati di precedenti sperimentazioni.

- Una costante attività di monitoraggio e di raccordo mediante contatti e visite personali.

- L’implementazione e lo sviluppo di sperimentazioni e microprogetti da avviare su scala nazionale.



■ Un appuntamento di metà anno per verificare e rilanciare il cammino annuale del MIEAC.

Al Centro nazionale spetta pure dare forte impulso alla presenza e alla significatività del Movimento: all'interno del contesto associativo dell'Azione Cattolica Italiana; dentro la realtà ecclesiale italiana e internazionale; nei rapporti con il mondo accademico-scientifico, con le Istituzioni civili e gli Organismi nazionali statali che si occupano di educazione. Ciò anche con iniziative di rilevanza nazionale (Seminari, Convegni, Appelli, Documenti...) su tematiche educative fondamentali e/o di attualità.

Il gruppo e la scansione della sua vita

Va premesso che, sovente, una certa immagine di 'gruppo' rischia di divenire una sorta di mito intoccabile, nel senso che la conformazione con cui esso è stato pensato e vissuto lungo gli anni di militanza viene fossilizzata in un'idealizzazione che non ammette modifiche, a dispetto delle mutate esigenze formative degli adulti di oggi. Invece, affinché il gruppo continui ad avere ancora un formidabile ruolo formativo, occorre rimodularne fisionomia e dinamiche di vita.

In tale direzione, un primo passo è superare lo schema *dentro/fuori*. Infatti, per ciò che il MIEAC vuol essere, il suo gruppo non deve pensarsi con dei 'confini', né con un 'prima' e un 'dopo'. In altri termini, bisogna andare al di là dell'idea secondo la quale *prima* occorre formarsi, incontrarsi, confrontarsi fra soci 'nel' gruppo e, *dopo*, ci si può impegnare assieme o singolarmente per mettere in pratica 'fuori' ciò che si è maturato 'dentro'. In pratica, si tratta della mentalità che vede la vita spirituale, fatta di preghiera, riflessione e contemplazione, come primaria e 'separata' dall'azione, la quale a sua volta rimane su un piano secondario. Invece, ci pare che sia necessario rimuovere i classici confini della vita di gruppo e permeare quest'ultima del dinamismo che dovrebbe essere tipico della vita cristiana e dell'impegno laicale nel campo dell'educazione.



Pertanto, si propone di imprimere ai ritmi del gruppo MIE una cadenza a tre tempi, così schematizzabile:

Periodo ottobre-febbraio 1° tempo: **ProgettAzione.**

Periodo marzo-giugno 2° tempo: **ContemplAzione.**

Periodo luglio 3° tempo: **InterAzione.**

PROGETTAZIONE

Primo tempo – ottobre/febbraio

Nel primo tempo diviene permanente per il MIE lo stile messo a punto nel corso della sperimentazione del Laboratorio di progettAzione educativa. Il dinamismo dei microprogetti porterà il gruppo a cercare relazioni vivificanti e significative per sé e per la realtà in cui è inserito. Si tratterà di costruire tratti di strada comune con quanti sono impegnati a vario titolo nell'ambito educativo. Da tale impegno potranno venir fuori ulteriori esigenze di impegno e/o di approfondimento, come pure delle strutture permanenti di servizio, o, ancora, ulteriori microprogetti da far germogliare. In questo modo il gruppo MIE promuoverà nel proprio contesto un rinnovato interesse e una maggiore sensibilità verso le dinamiche educative, senza però porsi come centro e cardine. Difatti, non si deve immaginare un itinerario che parta dal MIE per tornare al MIE. Non vogliamo fare il viaggio di Ulisse, né ricercare solo la conferma delle nostre sicurezze e un mero incremento di soci. Il nostro, piuttosto, è il 'viaggio di Abramo': disposti a lasciare la «tiepida casa» del gruppo-«nido», seguiamo la voce di un Dio che ci parla misteriosamente fra le pieghe contraddittorie del nostro tempo. A partire dal «qui ed ora» del luogo in cui viviamo, seguiamo il Signore che per i suoi sentieri ci conduce ad una terra nuova. Perciò, il gruppo MIE non ha paura di rimescolare i propri confini, di confondersi con la gente, di 'perdersi' in percorsi aperti e sempre nuovi, consape-

vole che il Signore va cercato e accolto nell'incontro con l'uomo vivente. Quindi, tre le parole alla base di questa prima fase della ProgettAzione: *compagnia, condivisione, competenza*.



In pratica, il gruppo MIE diviene un *laboratorio aperto*, secondo le seguenti indicazioni metodologiche.

AMBITI E DESTINATARI

In questo primo tempo, di ProgettAzione, si sperimenta la missionarietà propria del MIEAC guardando a qualsiasi ambito educativo come pure agli ambienti non «immediatamente» educativi. In particolare, si avrà un'attenzione specifica verso due particolari tipologie di adulti:

- a. adulti che non hanno ancora maturato consapevolezza e responsabilità educative nei confronti delle nuove generazioni, pur operando in realtà abitualmente frequentate dai giovani: palestre, ludoteche, discoteche, radio e tv locali, laboratori teatrali, musicali, artistici, spazi informali di aggregazione...;
- b. adulti che, pur avvertendo ed esercitando una responsabilità educativa, non sono nelle condizioni di intraprendere un cammino di formazione «formalizzato» – dentro una realtà associativa – che consenta un equipaggiamento idoneo alla funzione educativa svolta.

A tali adulti si vuole offrire – attraverso iniziative opportunamente progettate e predisposte – la possibilità di *momenti* di riflessione e approfondimento, di *esperienze a tempo determinato* per crescere «insieme» sul versante dell'intenzionalità e della competenza in campo educativo, *profonde motivazioni etiche ed evangeliche*.

Le iniziative in questo tempo di ProgettAzione educativa vanno realizzate soprattutto attraverso il coinvolgimento di persone educativamente «competenti», che ne



condividono finalità e ispirazione e, pur abitualmente impegnate sul fronte del servizio educativo, non sono nelle condizioni di aderire a tempo pieno e continuato a realtà associative (MIEAC -ACI), ma si rendono disponibili per una collaborazione *parziale*, cioè ben circoscritta per energie, tempi... richiesti.

FINALITÀ

Interventi educativi sul territorio in ordine alla promozione di micro-progetti – con metodologia comune sul versante dell’analisi, della progettualità, dell’attivazione – volti a:

- 1) promuovere tra gli adulti – indipendentemente dalla loro condizione di vita e del loro ruolo – una cultura della responsabilità educativa «quotidiana»;
- 2) valorizzare o rendere esplicita la valenza educativa di interventi in contesti non esplicitamente educativi. Nello specifico, sensibilizzare alla responsabilità educativa quegli adulti che operano in ambiti e ambienti abitualmente frequentati dai giovani: palestre, ludoteche, discoteche, radio e tv locali, laboratori teatrali, musicali, artistici, spazi informali di aggregazione...;
- 3) sensibilizzare gli adulti ad una progettualità permanente con iniziative rivolte a ragazzi e adolescenti indipendentemente dalla loro appartenenza ad aree marginali o di disagio, superando la prospettiva lineare che richiede un intervento terapeutico nella soluzione della patologia e conseguente superamento dell’approccio che vuole i servizi rivolti esclusivamente ai soggetti sintomatici;
- 4) favorire negli adulti un approccio nei confronti delle nuove generazioni che stimoli in esse autoprogettualità sul versante dello «star bene» in tutti i contesti di appartenenza e in ordine tanto all’aspetto fisico, quanto psichico e relazionale-affettivo, esistenziale-

spirituale. Ciò perché ci siano giovani sempre più capaci di scelte ispirate da un ricco e positivo mondo di valori e protagonisti della propria esistenza.

- 5) Abilitare gli adulti ad una relazione educativa che renda esplicito il «prendersi cura di chi è nuovo alla vita», attraverso un sano dinamismo che sappia porre in equilibrio «cura di sé» e «decentramento da sé.



CARATTERISTICHE DEL MICRO-PROGETTO

Il micro-progetto è un *intervento mirato* (affronta una specifica problematica, circo-scrive i soggetti e i luoghi, rende protagonisti) con *un percorso definito e a tempo determinato*, con *ricadute verificabili*.

Fasi:

- a. lettura del territorio;
- b. individuazione delle priorità educative presenti nel territorio;
- c. scelta, tra le varie priorità, dell'intervento da effettuare;
- d. predisposizione progettuale dell'intervento;
- e. attivazione.

STRUMENTI E METODO

✧ Un *Coordinatore* (individuato dal gruppo MIEAC o dall'ACI diocesana) costituisce, preferibilmente dopo aver frequentato un Corso di formazione nazionale, una *equipe locale* di 4, 5 persone (aderenti MIEAC, ACI, con competenze «minime» di carattere pedagogico, metodologico, normativo da affinare attraverso un corso di formazione locale, sulla base del corso di formazione nazionale frequentato dal Coordinatore).

✧ *Compito dell'equipe locale* è predisporre quanto necessario per realizzare le fasi: a., b., c., d., del micro-



progetto, in particolare attivando una rete di operatori locali: assistenti sociali, psicologi, medici, sacerdoti, forze dell'ordine...

✧ Fatta la scelta (fase *c.*), l'*equipe* locale predisponne un ***Albo delle competenze*** in cui vengono iscritti dei «volontari», con competenze educative, che si rendono disponibili per la realizzazione del micro-progetto (fase *e.*).

✧ L'attivazione del micro-progetto è il risultato di un ***patto operativo*** tra singoli/agenzie/istituzioni, con: distribuzione di compiti, assegnazione di ruoli, consegne.

CONTEMPLAZIONE

Secondo tempo – marzo/giugno

Avviato il tempo della ProgettAzione, che non potrà dirsi concluso perché attività e iniziative messe in cantiere continuano ad andare avanti nel corso dell'anno, il gruppo MIE da marzo a giugno vive il tempo della ContemplAzione. Ancora immersi negli incontri, nei legami, nelle esperienze della ProgettAzione, gli aderenti del Movimento (anche se in questo tratto di cammino potrebbero essere invitati a partecipare pure quei simpatizzanti incontrati nel corso della ProgettAzione e che sono interessati a conoscere da vicino la proposta MIEAC) cercheranno di rileggere se stessi, la propria dimensione battesimale e laicale, il proprio impegno educativo ed ecclesiale, alla luce della Parola di Dio e del Magistero. È il momento in cui non ci si apparta dalla realtà, ma la si penetra ancor di più, attraverso un percorso profetico-sapientziale che ne sveli la verità, vi colga i semi del Regno e porti allo scoperto le ipocrisie, le incongruità e le contraddizioni che la caratterizzano. Pertanto, in primo luogo, sarà un percorso mistico e storico allo stesso tempo, durante il quale, in chiave comunitaria, verranno alla luce le risorse positive, assieme alle energie, alle po-

tenzialità e ai limiti che ciascuno, più o meno consapevolmente, porta dentro di sé.

Il tempo della Contemplazione si articola in tre momenti scanditi dai verbi: *vedere*, *giudicare*, *agire*.



VEDERE

Occorre ritornare su quanto si è vissuto grazie alla Progettazione, per rivederlo con occhi contemplativi; per guardarlo 'con gli occhi di Dio'. In questa fase della Contemplazione, il gruppo ripercorrerà quanto è accaduto nei mesi precedenti per scorgere sia dentro le proprie dinamiche, sia nel territorio o nei luoghi in cui si è operato, positività, nodi problematici, incomprensioni, paure, sogni, ostacoli, energie, poteri, sistemi più o meno chiusi e bloccati... In questo modo, si potrà stilare una sorta di *mappa del 'territorio educativo'* che si è esplorato grazie alla Progettazione e scegliere di approfondire meglio la conoscenza di determinati meccanismi, situazioni e aspetti che paiono ancora poco chiari o che, invece, vanno valorizzati. Stilata la mappa e scelti i punti da approfondire, ci si farà aiutare da qualche esperto (sociologo, psicologo, educatore di strada, sindacalista, operatore sociale, assistente sociale, parroco, animatore...) per penetrare all'interno degli aspetti quotidiani della propria realtà, senza perdere l'orizzonte più ampio in cui essi si collocano. La fase del *vedere*, non serve a soddisfare la curiosità intellettuale di chi si diletta in discussioni salottiere, ma punta ad *ancorare* l'esistenza personale e quella del gruppo MIE, cioè a radicarle negli ambienti educativi perché lì vi possano operare in una prospettiva profetico-sapientiale. Per questo, il *vedere* prepara il *giudicare*.

GIUDICARE

Questo verbo caratterizza la fase in cui gli aderenti al gruppo MIE si confrontano con la Parola di Dio e con il Magistero. Difatti, la fase del *vedere* avrà suscitato inquietudini, interrogativi, esigenze, provocazioni. Avrà, in



sostanza, scoperchiato non solo la realtà svelandone i 'retroscena', ma pure il cuore di ciascuno. Sprofondati nella realtà delle relazioni educative del proprio territorio non si potrà rimanere indifferenti. Si scorgeranno inadempienze, compiti, interventi che coinvolgono non solo l'altrui responsabilità, ma innanzitutto la nostra. Sicché, gli interrogativi guida dovrebbero essere:

- Cosa significa vivere la fede nell'oggi problematico delle situazioni educative che si sono incrociate?
- Come si può annunciare il vangelo della Resurrezione dentro gli intrecci di relazioni, di interessi, di sogni e desideri, di silenzi e connivenze, in cui si è penetrati con la ProgettAzione?
- Come promuovere e costruire il Regno attraverso itinerari innovativi che contribuiscano a potenziare le positività riscontrate e ad eliminare le situazioni di iniquità?
- Cosa vuol dire pregare nello Spirito del Figlio e dire: «Padre nostro...», quando quel 'nostro' accomuna gli educatori e le generazioni che abbiamo incontrato e che sovente vivono in ambiti e luoghi disgregati?

Quindi, il *giudicare* di questa fase non riguarda semplicemente la realtà intesa come qualcosa di esterno al gruppo e all'aderente del MIE, bensì il *giudizio* abbraccerà in uno sguardo complessivo il 'noi' del gruppo MIE inserito nel contesto educativo in cui si trova a vivere e ad operare. Mediante il confronto con la Parola di Dio, la Tradizione dei Padri e il Magistero, verrà messo in gioco ogni aderente come laico cristiano che fa parte integrante di una comunità ecclesiale, la quale a sua volta vive in un tempo e in un luogo ben precisi e specificamente caratterizzati. Sarà dunque la Parola a porre in luce la 'verità' di quel che siamo e viviamo. Non solo, a partire dalla storia che viviamo possiamo guardare alla Parola con gli stessi occhi dell'uomo d'oggi. Interpellarla con gli interrogativi, le inquietudini, le speranze e le gioie che albergano nel nostro animo come in quello di chi vive l'epoca attuale.



Nel concreto, la fase del *giudicare* potrebbe avere questa scansione. Dal *vedere* dovranno emergere alcuni frammenti di vita, o questioni, o situazioni che potrebbero essere sottoposte all'attenzione dell'Assistente (o di qualche biblista, teologo o pastore d'anime). A lui chiederemo non tanto delle risposte, quanto di indicarci un itinerario biblico e spirituale che, partendo dalla realtà concreta in cui si vive, possa fornire spunti di riflessione e di verifica per il gruppo e i singoli. Qualora non vi fosse la possibilità di un tale supporto, il gruppo MIE potrà fare da sé, nel senso che attrezzandosi con i necessari sussidi e competenze, cercherà di tracciare, in collaborazione con il proprio Assistente, un cammino di approfondimento biblico durante il quale (o al termine del quale) potrà confrontarsi con una figura sacerdotale di riferimento (che potrebbe essere lo stesso Assistente, laddove esso sia disponibile, oppure un presbitero individuato dal gruppo).

La fase del *giudicare* si conclude con un ritiro o un momento di spiritualità.

AGIRE

L'ultimo momento del secondo tempo sgorga da quelli precedenti. Dopo l'ascolto e la verifica alla luce della Parola, il gruppo degli aderenti MIE individua delle nuove linee di intervento sul proprio territorio, ma soprattutto cerca di raccogliere insieme suggestioni, idee, riflessioni che verranno messe in comune con gli altri gruppi nel terzo tempo, l'InterAzione.

INTERAZIONE

Terzo tempo – luglio

Si colloca nel periodo estivo e, in particolare, nella settimana del Convegno annuale. In esso i gruppi MIE vivranno il momento della ComunicAzione e quello della



Programmazione. Infatti, nella prima parte della settimana estiva i rappresentanti dei gruppi: comunicheranno e confronteranno le proprie esperienze; approfondiranno, con l'aiuto di esperti qualificati, i temi salienti e i nodi problematici; individueranno la macro area di intervento per il nuovo anno associativo, stabilendo finalità, obiettivi e strumenti comuni; affideranno al Centro nazionale il compito di ideare, implementare e affinare strumenti, sussidi, iniziative e interventi che supportino e rendano significativa a livello nazionale la vita e l'operatività del MIEAC.

La seconda parte della settimana sarà dedicata, in modo privilegiato, alla formazione dei responsabili. Infatti, si costituirà una sorta di **'palestra'** che svolgerà la propria attività su tre livelli formativi: a) *nuovi soci e responsabili* (si punterà a fornire motivazioni, contenuti e metodologia tipici della proposta MIEAC); b) *responsabili di gruppi già avviati* (si lavorerà ad affinare le competenze già acquisite e ad arricchire le capacità e la strumentazione operative); c) *gli sperimentatori* (ad alcuni dei responsabili dei gruppi più 'maturi' si chiederà di immaginare, mettere a punto e sperimentare percorsi e metodologie innovative che potranno essere assunti a livello nazionale, in modo da rendere la proposta del MIEAC sempre più adeguata e attenta alle esigenze educative emergenti). Ciascuno di questi livelli sarà guidato da *tutor, trainer* ed esperti esterni, che con il loro apporto guideranno i partecipanti in una sperimentazione che unirà l'esperienza pratica all'approfondimento teorico.